

### **"Favorì il boss Pietro Aglieri": Condannato don Mario Frittitta**

PALERMO. Esce dall'aula con la faccia più bianca del cordone che gli stringe alla vita il saio, bisbiglia solo due parole ai cronisti: «Non commento». Padre Mario Frittitta è stato appena condannato: è colpevole di favoreggiamento aggravato nei confronti di Pietro Aglieri e di un suo uomo di fiducia, Gioacchino Corso, detto Ino. Sono le 17.17 di ieri, un orario sinistro, e il giudice delle indagini preliminari Renato Grrillo è uscito dalla camera di consiglio, in cui era rimasto per cinque ore. Per il frate carmelitano la condanna, col rito abbreviato, che dà diritto a uno sconto di un terzo, è a 2 anni e 4 mesi; due mesi in più della richiesta dei pubblici ministeri Erminio Amelio e Alfonso Sabella. Per gli altri sei condannati le pene, nel complesso, ammontano a oltre un quarto di secolo. Tre gli assolti: Patrizia Morreale, Vincenzo Tomasello e Salvatore Marrone, difesi dagli avvocati Enrico Sanseverino, Nico Riccobene, Paola Stabile e Antonino Russo- Queste le condanne: Ino Corso, sei anni; suo padre, Luigi, quattro anni e otto mesi; il fratello Giampaolo, tre anni e sei mesi; Isidoro Profeta, quattro anni e sei mesi; il padre Giuseppe un anno e sei mesi; Emanuele Chiaretto, tre anni. I loro legali, gli avvocati Sanseverino, Ninni Reina, Jimmy D'Azzò, Valerio Vianello, preannunciano appello. Stessa iniziativa sarà adottata dai legali di Frittitta, gli avvocati Vincenzo Giambruno e Roberto Tricoli. In una nota, ricordano che il gip non ha concesso all'incensurato sacerdote neppure le attenuanti generiche: «il nostro assistito - dicono gli avvocati -intendeva solo portare il Verbo di Dio ad Aglieri. C'è il rischio di forti cadute autoritarie: lo Stato etico ritorna- La magistratura si è attribuita anche il compito di stigmatizzare i comportamenti del cittadino e nella specie di un prete, svolgendo un ruolo popolar-pedagogico. Siamo curiosi di leggere le motivazioni della sentenza». A carico di Frittitta c'erano le dichiarazioni «ad colorandum», di contorno, di tre collaboratori di giustizia (uno dei quali smentito clamorosamente), e poi le risultanze di meticolose intercettazioni ambientali effettuate dalla Squadra mobile di Palermo nei locali della concessionaria di automobili dei Corso. Intercettazioni dalle quali emergeva che un frate, «un vero uomo di Dio», andava a trovare un Aglieri in forte crisi mistica. Frittitta, quando capì che la polizia sapeva che il boss di Santa Maria di Gesù aveva ricevuto un consigliere spirituale nel suo rifugio-cappella, si presentò dall'allora capo della mobile, Luigi Savina, e gli spiegò di essere andato a trovare il boss in compagnia di un giovane di cui non conosceva il nome. Parlando poi con altri personaggi coinvolti nell'indagine, il carmelitano avrebbe detto di non aver fatto volutamente il nome, che conosceva bene. Nel covo di Bagheria in cui Aglieri venne arrestato, il 6 giugno del '97, Frittitta era andato a celebrare la messa, a confessare e a dare la comunione al cosiddetto «Signurinu ». Non è illecito questo comportamento, secondo la tesi dell'accusa. E' illecito che il prete non abbia

denunciato il latitante, accusato di stragi e decine di omicidi. È illecito che abbiamo taciuto il nome di una persona vicina a un sanguinario capomafia, anche se a tutti "Piero" appariva «cambiato non è più lui», come confidava, nel corso delle conversazioni intercettate, il loquace Ino Corso alla sua amante, Patrizia Morrale. E Corso diceva pure che «quel prete lo ha cambiato», dimostrandosi in un'altra occasione risentito «perché, lo sta facendo rincoglionire». Frittitta ha detto che egli andò in soccorso di una persona che cercava Dio. Il gip Grillo ha escluso invece la responsabilità della Morrale: la ragazza non faceva altro che ricevere confidenze a valanga dal suo uomo. Il frate fu arrestato il 4 novembre scorso, sfilò in manette davanti a fotografi e cameramen. Ci furono polemiche, la Kalsa si mobilitò per lui, rimesso in libertà dopo 4 giorni di carcere. Ieri la condanna.